

Il diritto di stampa: problema aperto

Da un'inchiesta tra i diversi soggetti interessati emerge l'esigenza di una nuova normativa sul deposito obbligatorio degli stampati

di Carlo Carotti

Nulla si può aggiungere di nuovo a quanto è stato detto e scritto sulla necessità ed urgenza di una nuova normativa sul deposito obbligatorio degli stampati.

Si può solo continuare ad insistere: bibliotecari, funzionari responsabili della consegna nelle prefetture e editori, tutti unanimemente concordano nel ritenere superate le norme in vigore. La loro voce è necessaria non solo perché esprime consapevolezza dell'importanza di un'azione razionalizzatrice, ma perché assume il carattere di un'esplicita protesta che deve continuare e ampliarsi sino a costringere il Parlamento a legiferare su di una materia che da troppo tempo aspetta di essere "decentemente" regolata.

Nel presentare situazioni diversificate, attraverso una mini-inchiesta che si mantiene entro confini lombardi (sarebbe interessante ascoltare successivamente anche voci da realtà regionali con problemi forse non identici), diamo la parola ai diretti interessati che, da diversi punti di vista, spiegano e propongono, chiedono ed attendono.

In biblioteca

Si sono individuate due biblioteche, pur essendo entrambe depositarie delle copie d'obbligo, hanno tuttavia "accessioni obbligatorie" con segno del tutto opposto: la Nazionale Braidense vive di diritto stampa; la Comunale di Como ha un afflusso assai poco consistente.

Armida Batori, direttrice della Nazionale di Milano, ha approfondito numerosi aspetti del problema. Abbiamo pertanto ritenuto utile riportare ampiamente le sue argomentazioni.

Illustrata la particolare situazione storico-sociale milanese nella quale il "diritto di stampa" è stato da sempre "il canale di accrescimento più cospicuo", Armida Batori ci spiega che "oggi il rapporto in percentuale fra le accessioni della BNB per acquisto e per deposito obbligatorio è di 2 a 5 (in termini assoluti, nel 1991, 2.085 opere pervenute per acquisto contro le 5.018 per diritto stampa)". Il materiale pervenuto "viene sottoposto ad una severa selezione imposta dalle endemiche carenze di spazio e di personale che affliggono

l'istituto". Tutte le pubblicazioni vengono ingressate ad eccezione del materiale minore che "anche alla luce dell'art. 22 del Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali comprende i *folgli volanti*, gli opuscoli di consistenza e valore intrinseco irrilevanti, le stampe, i disegni e le fotografie. Per tutto questo materiale il successivo art. 23 impone una procedura semplificata per il registro cronologico d'ingresso e dà



Armida Batori, direttrice della Biblioteca nazionale Braidense.

facoltà di non inserire nei cataloghi alfabetici le informazioni relative a quei materiali, suggerendo di conservarli per classi e per gruppi omogenei. Un'altra categoria di materiali per i quali si adottano procedure semplificate è quella dei libri scolastici, i quali vengono ingressati e quindi registrati in un catalogo interno, senza essere messi a disposizione degli utenti. La stessa procedura viene adottata per la cosiddetta letteratura amena ('Harmony', 'Blue Moon' e altre serie consimili). La letteratura per ragazzi ➤

viene inviata in deposito presso la Biblioteca governativa di Cremona, che dispone di una speciale sezione per ragazzi”.

“Per quanto riguarda i periodici, il loro ritmo di crescita esponenziale ha imposto una selezione ancora più ‘severa’ dei materiali da catalogare, e quindi, da mettere a disposizione dei lettori. Se per i periodici che pervengono in abbonamento e in dono la scelta viene presa ‘a monte’, per l’enorme quantità di testate che costituiscono il diritto di stampa, la scelta avviene successivamente ed è una selezione fondata su criteri di rilevanza locale o nazionale del periodico, e di completezza delle raccolte. Le testate che non rispondono a questi criteri, ma la cui conservazione deve, comunque, essere assicurata, non sono messe a disposizione dei lettori e vengono depositate nel Castello di Vigevano, in attesa che si possa avviare un progetto di recupero.

Il “diritto di stampa” è certamente un *peso* per la biblioteca: fuor di metafora si tratta di un flusso massiccio di pubblicazioni, una montagna di carta che ogni anno si deposita nei locali di Brera, ma il termine usato è privo di qualsiasi connotazione negativa in quan-

to questo rappresenta sempre il canale di incremento più cospicuo del patrimonio librario della Braidense. Tra i materiali attualmente esclusi dalla normale consultazione quello minore meriterebbe sicuramente un più completo trattamento biblioteconomico ed una migliore valorizzazione. Manifesti, locandine, dépliant, fogli volanti spesso rappresentano per il ricercatore una fonte di primaria importanza, e perciò ogni biblioteca depositaria del ‘diritto di stampa’ dovrebbe essere in grado di fornire accesso a tale materiale (si pensi, per esempio, al valore che possono assumere i manifesti relativi ad una determinata propaganda per lo studioso di fatti di costume o di manifestazioni socio-culturali caratterizzanti un determinato periodo). Ricordiamo che è stato in forza del ‘diritto di stampa’ che si è depositato a Brera tra fine Settecento e Novecento tutto quel ricchissimo materiale che rappresenta oggi un pilastro centrale della continuità della memoria storica milanese e lombarda: una documentazione che ha tra i suoi punti di forza i periodici e i giornali e quei ‘fondi minori’ a lungo trascurati (e integrabili con quelli della Nazionale



B.M. VERDUN

di Firenze). È questa una delle maggiori ricchezze di Brera, che ha reso la biblioteca milanese un punto di riferimento insostituibile per generazioni di studiosi. L'ostacolo maggiore alla valorizzazione di questo insieme di materiali si può sintetizzare in una sola espressione: carenza di spazi e di personale, perché è assai viva e diffusa, invece, la consapevolezza che tutti questi materiali (amena, varia, scolastici, libri per ragazzi, materiale minore, fumetti, ecc.) rappresentano una ricchezza documentaria da conservare per la ricerca storica".

Alla specifica domanda se la consegna della terza copia alla biblioteca del capoluogo di provincia sia da mantenere, la direttrice della Braidense risponde: "Non ritengo la consegna di una copia di ogni pubblicazione alle due biblioteche nazionali centrali ed alla biblioteca del capoluogo di provincia una inutile triplicazione. In quanto all'interno di un quadro di razionale distribuzione di compiti, la copia per la Nazionale di Firenze va ad alimentare la collezione che si pone come archivio bibliografico nazionale, quella della Biblioteca nazionale di Roma è invece la copia destinata alla circolazione: infine la copia destinata alla biblioteca del capoluogo di provincia documenterà la produzione editoriale locale. Nella specifica situazione italiana la documentazione della produzione editoriale è senz'altro migliore a livello decentrato, perché in sede locale è certamente più facile esercitare un più efficace controllo sulla produzione editoriale e, di conseguenza, attuare una politica di recupero capillare".

Riccardo Terzoli, direttore della Biblioteca comunale di Como, in cui il deposito legale rappresenta una percentuale minima delle accessioni (118 libri e testate pe-

riodiche su 3.960 nel 1990 e 280 su 3.600 nel 1991; consegna del materiale da parte della Prefettura due volte l'anno) descrive con breve incisività "una realtà capovolta" rispetto a quella milanese.

La produzione documentaria così acquisita, in particolare quella di carattere locale, consente alla biblioteca di disporre di due copie di tali pubblicazioni: la prima (acquistata) viene inserita nella sezione di storia comasca, la seconda messa a disposizione del pubblico nella raccolta generale. Tutto il materiale è gestito senza particolari distinzioni sia nel registro cronologico d'entrata dove è



impresso per blocchi, sia nei cataloghi e nei magazzini. Gli studiosi di storia dell'editoria locale — ci informa Terzoli — sanno orientarsi con gli strumenti disponibili.

L'attuale consegna da parte dei tipografi, talora evasa, produce scarsi vantaggi (spezzoni di periodici, volumi di editori non della provincia) ma molti svantaggi per la completa documentazione dell'editoria locale che non è numerosa ma che deve necessariamente essere rappresentata. Le lacune vengono spesso colmate mediante doni da parte degli editori più sensibili. ➤

Negli uffici stampa delle prefetture

Fra il personale degli uffici stampa di molte prefetture si pensa che la legge attuale costituisca solo un "impaccio". Venuta meno la funzione di controllo degli stampati da parte dell'autorità governativa ed evidenziata quella relativa alla conservazione e documentazione della produzione editoriale, sarebbe altamente auspicabile una razionalizzazione della consegna che in talune situazioni — si afferma — viene effettuata tramite la questura. Inoltre — si aggiunge — è impossibile un autonomo controllo dell'area di evasione. Infatti solo su sollecitazione diretta delle biblioteche consegnatarie (si sottolinea l'azione della Nazionale di Firenze) i tipografi vengono "invitati" ad inviare le pubblicazioni evase. Infine non è da

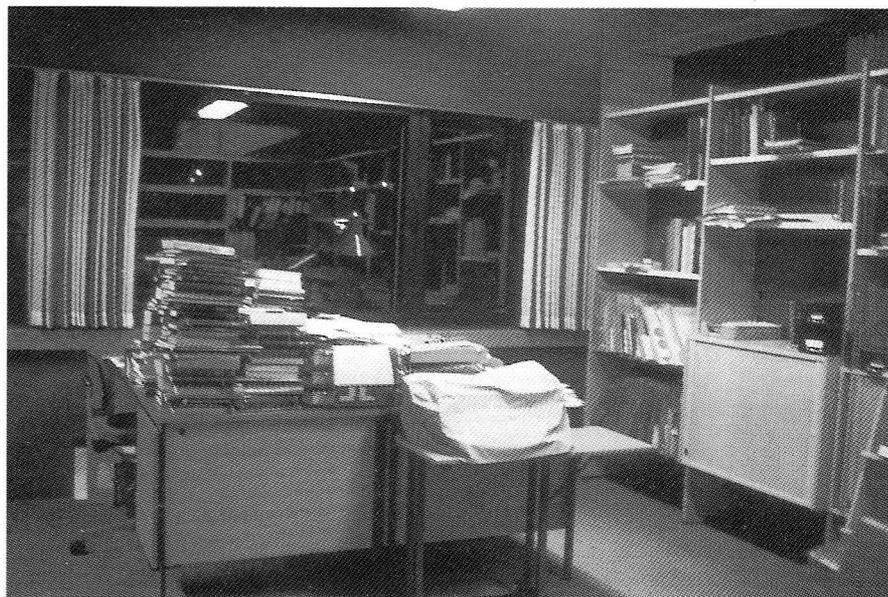


Foto VIDUCCI

sottovalutare l'impiego di un certo numero di addetti nelle province di maggiore afflusso di materiale che potrebbero essere destinati ad altro lavoro se le incombenze di

raccolta, smistamento e imballaggio venissero affidate direttamente alle biblioteche.

Cosa ne pensano gli editori?

Gli editori sono coloro sui quali dovrebbe "cadere" direttamente, in base ad una nuova normativa, l'obbligo della consegna. Non si pretende di rappresentare attraverso pochissime opinioni l'intera categoria; tuttavia sono da considerarsi positivamente le riflessioni offerte e le richieste formulate.

Marco Jellinek, editor presso la casa editrice Jaca Book ed incaricato anche dei rapporti con le biblioteche, ritiene che la legge in vigore vada superata. In questo senso è stato accolto l'invito della Biblioteca nazionale di Firenze per la consegna diretta delle pubblicazioni per un periodo di sei mesi a partire dal primo gennaio 1993. Approva anche la creazione di un archivio regionale formato con il deposito della terza copia perché ritiene troppo dispersiva l'attuale consegna alle biblioteche provinciali e troppo costose "le

NOVITA

Histoire des bibliothèques françaises Les bibliothèques au XX^e siècle (1914-1990)

Sous la direction de Martine Poulain

(p. 793, L. 320.000)

Il quarto volume di questa grande opera, dedicato interamente allo sviluppo delle biblioteche francesi nel nostro secolo, costituisce un importante strumento di documentazione per i bibliotecari di tutto il mondo

Promodis - Editions du Cercle de la Librairie

In distribuzione presso Editrice Bibliografica, viale Vittorio Veneto 24,
20124 Milano tel. (02) 29006965, fax (02) 654624

trasferite" degli operatori editoriali e degli studiosi in città come Firenze e Roma. Lamenta inoltre (come del resto ogni utente) il limitato orario di apertura degli istituti bibliografici ed alla domanda se intendeva indicare una forma di compenso agli editori in cambio del deposito obbligatorio, insiste per un maggiore stanziamento per l'acquisto libri alle singole biblioteche, che si tradurrebbe in un finanziamento stabile all'editoria di qualità.

Sulla "macchinosità" della legge sul diritto di stampa, nel complesso abbastanza onerosa, concorda anche **Angelo Guerini** della Guerini & associati che mette in rilievo *i tempi indeterminati* che passano dalla consegna degli stampati alla loro disponibilità per il lettore. "Non solo — afferma Guerini — sarebbe indispensabile una tempestiva informazione nazionale ed internazionale mediante la Bibliografia nazionale italiana ma si dovrebbe rendere possibile nelle biblioteche depositarie, soprattutto in quelle dove opera l'editore, la fruizione di queste pubblicazioni in tempi ragionevoli in modo da documentare *fisicamente* la produzione recente di ogni casa editrice".

Amico di Leonardo Sciascia, tipografo-editore, in particolare di pubblicazioni pregiate con illustrazioni originali inserite nel testo o fuori testo, **Franco Sciardelli** non nasconde le sue perplessità quando la consegna lo obbliga per opere di elevato valore economico. Tali perplessità verrebbero meno se il rapporto non fosse burocrattizzato come lo è ora ma fosse immediato e diretto con istituzioni in grado di conservare *integralmente* e valorizzare questo particolare tipo di produzione. Distingue pertanto fra volumi in cui l'illustrazione (litografie, incisioni) è dominante e quelli in cui, al contrario, il testo scritto preva-

le. I primi dovrebbero essere consegnati in copia unica ad una *istituzione specializzata*, gli altri potrebbero essere normalmente depositati presso le biblioteche.

Sarebbe stato assai interessante conoscere l'opinione di Rosellina Archinto, direttrice della rivista "Leggere" e consigliere al Comune di Milano dove è presidente della Commissione cultura. Non essendo stato possibile scambiare "quattro parole", la invitiamo ad intervenire con un suo scritto per rispondere, nella sua duplice veste di "addetta ai lavori" e di amministratore, alla domanda più difficile: per quale motivo *nel nostro paese anche "le piccole riforme", quelle che non costano nulla, non si fanno mai?*

A questo proposito continuo a pensare — contrariamente a quanto affermato da Giuseppe Vitiello nel suo intervento sul deposito legale al Congresso AIB di Rimini (18-20 novembre 1992) — che la riforma della legge non costa nulla. Infatti non si possono ritenere costi aggiuntivi quelli che ora devono o dovrebbero essere sostenuti (mi riferisco a quelli relativi alla consegna della copia d'obbligo, a quelli riguardanti la produzione della Bibliografia nazionale e a quelli necessari alla conservazione delle pubblicazioni). Concordo invece con lui che il problema non è solo "legalistico" ma anche funzionale nel senso che le nostre biblioteche, a livello nazionale e provinciale, dovrebbero essere attrezzate per sostenere l'impatto del materiale depositato mentre alcuni tipi di pubblicazioni (libri per ragazzi, libri scolastici, opere di pregio con alleghe illustrazioni originali, audiovisivi, ecc.) dovrebbero essere indirizzati ad istituzioni specializzate. Ma non è anche questa una questione da regolare per legge o si vuole semplicemente l'abolizione del deposito obbligatorio? ■

Le immagini di questo numero

- 16 Cork, disegno, 1992.
- 17 Barboza, disegno, da "Clij".
- 18 Giulia Orecchia, disegno, da *Le memorie di un bibliotecario insonne*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.
- 19 Giulia Orecchia, disegno, da *op. cit.*
- 22 Cork, disegno, 1991.
- 24 Paola Vidulli, biblioteca danese, 1987.
- 26 Paola Vidulli, biblioteca danese, 1987.
- 29 Paola Vidulli, biblioteca danese, 1987.
- 30 Manifesto del convegno di Abano Terme.
- 31 Giulia Orecchia, disegno, da *op. cit.*
- 33 Giulia Orecchia, disegno, da *op. cit.*
- 34 Shuto, disegno, 1991.
- 36 I libri della biblioteca comunale di Verdun, da *Histoire des bibliothèques françaises*, Editions de Cercle de la Librairie, 1992.
- 37 Cecco Mariniello, disegno, da *Il libro senza fine*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989.
- 37 Disegno, 1981, "Biblioteca e territorio", aprile-settembre 1981.
- 38 Paola Vidulli, biblioteca danese, 1987.
- 41 Giovanni Caviezel, disegno, 1990.
- 41 Paola Vidulli, biblioteca danese, 1987.
- 44 Disegno, 1890, Trades and occupation, Dover.
- 45 Hajime Ouchi, disegno, da "Sfogliolibro", 2 (1989), 5
- 46 Hajime Ouchi, disegno, da "Sfogliolibro", 2 (1989), 5.
- 48 Aubrey Beardsley, disegno.
- 50 Da *Histoire des bibliothèques françaises*, Editions de Cercle de la Librairie, 1992.
- 52 Giorgio Bordini, disegno, 1992, da *Zio Paperone e lo smeraldo impalidito*.
- 74 Giovanni Caviezel, disegno.
- 81 Giulia Orecchia, disegno, da *op. cit.*
- 82 Cristina Lastrego, disegno, da *Criceto in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1992.